

CALIBRO 9



GIALLI E NOIR METROPOLITANI

CALIBRO 9



GIALLI E NOIR METROPOLITANI

collana diretta da:

Paolo Roversi

direzione editoriale:

Calogero Garlisi

redazione:

Elena Chiappara

Eugenio Nasti

comunicazione:

Gabriele Dadati

commerciale:

Marco Bianchi

progetto grafico: Studio Grafico Ceccherini, Milano

foto in copertina: Anna Pitarresi

ISBN 978-88-95411-78-1

Novecento Editore è un marchio Novecento media srl

Copyright © 2014 Novecento media srl

via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano

www.novecentoeditore.it - info@novecentoeditore.it

FISCHIO FINALE

A cura di

Gianluca Ferraris

Racconti di

Matteo Bortolotti

Annarita Briganti

Riccardo Brun

Fernando Coratelli

Gianluca Ferraris

Fabrizio Gabrielli

Emanuele Giulianelli

Andrea Riscassi

Paolo Roversi

Gianluca Veltri

Novecento Editore

I racconti pubblicati sono da intendersi come pure finzioni letterarie. Vanno dunque considerati frutto della fantasia dei rispettivi autori, anche quando la narrazione fa riferimento a eventi e personaggi reali. Sono ugualmente inventate, benché verosimili, le fonti documentali citate, come articoli, telecronache sportive e servizi radiotelevisivi.

Nota del curatore

Jean-Paul Sartre scrisse che il calcio è metafora della vita. Gianni Brera, qualche anno dopo, lo corresse ricordandogli bonariamente che, almeno dalle nostre parti, spesso è la vita a essere suo malgrado metafora del calcio. Sarà anche per questo che in Italia, terra di scrittori incompresi e di allenatori mancati, il rapporto tra letteratura e pallone ha prodotto pagine di lirica altissima ma non si è mai esibito (salvo rare e lodevoli eccezioni) sul terreno del realismo più crudo e contemporaneo: la letteratura gialla e noir.

Così abbiamo deciso di tentare noi l'incursione, seguendo la stessa felice formula già adottata da Novecento Editore con le antologie *Un giorno a Milano*, *Appuntamento con il male* e *Delitti d'estate*. Dieci autori, dieci racconti inediti, dieci ambientazioni differenti che però ruotano intorno alla stessa data, domenica 31 maggio 2015, teatro di un'immaginaria ultima giornata del prossimo campio-

nato di serie A. Ci siamo limitati a tratteggiare lo sfondo, assegnando a ciascuno scrittore una partita ma lasciandogli, per il resto, assoluta libertà creativa. Il risultato è sorprendentemente in linea con la migliore produzione di genere, restituendoci lo spaccato di un mondo che, ben lontano dal grondare giocosa e felice spensieratezza, appare popolato di demoni, villains, traffici di ogni tipo, portatori maldestri di sventure immani, vuoti a perdere, eroi capovolti.

Andrea Riscassi impasta lame, infami, poliziotti e sempliciotti. Gianluca Veltri fa dimenare i fianchi di una *femme fatale*. Fabrizio Gabrielli spiega perché abbandonare i ritiri prepartita non è sempre una buona idea. Riccardo Brun trasforma il catino del San Paolo in un flusso di autocoscienza criminale. Fernando Coratelli muove agenti segreti e faccendieri intorno all'immanicabile valigetta. Paolo Roversi mescola omofobia e delitto, rendendoceli pericolosamente vicini di gradinata. Emanuele Giulianelli esamina alla moviola la morte di un arbitro. Gianluca Ferraris si imbatte nel calcioscommesse, e in un triangolo fra poliziotti cocainomani, bionde da sballo e calciatori falliti. Matteo Bortolotti catapultata nell'oggi trame golpiste mai davvero finite in soffitta. Annarita Briganti, che sarebbe riduttivo definire quota rosa di questa raccolta, scopre che il binomio calciatoriveline a volte non è sinonimo di happy ending.

Un'antologia ricca e composita, per introdurre la quale (se è vero com'è vero che il senso del mestiere di curatore è rendere possibili cose impossibili) ci siamo

affidati, umilmente, proprio allo spirito di Gianni Brera. La figura di Gianni Cadorna è ispirata al suo modo di scrivere e di interpretare: ci piace pensare al vecchio Giuàn – uno che se non si fosse dato al calcio sarebbe stato un egregio cronista di nera – mentre lassù offre un giro di rosso corposo a Giorgio Scerbanenco per festeggiare.

Buona lettura.

G.F.

Serie A, calendario della trentottesima giornata del campionato 2014-2015

31 maggio 2015, ore 15.00

Cagliari-Atalanta
Cesena-Fiorentina
Genoa-Sampdoria
Inter-Empoli
Napoli-Verona
Lazio-Roma
Palermo-Milan
Sassuolo-Juventus
Torino-Chievo
Udinese-Parma

La classifica

| | | | |
|------------|----|-----------|----|
| Inter | 75 | Genoa | 44 |
| Roma | 74 | Atalanta | 44 |
| Juventus | 73 | Torino | 42 |
| Napoli | 72 | Cagliari | 41 |
| Milan | 67 | Sassuolo | 39 |
| Fiorentina | 61 | Sampdoria | 37 |
| Lazio | 59 | Palermo | 37 |
| Parma | 55 | Chievo | 35 |
| Udinese | 53 | Cesena | 29 |
| Verona | 47 | Empoli | 23 |

Alla volata finale

di Gianni Cadorna

Solo un pazzo o uno scrittore di giallacci avrebbe potuto prevedere un finale di stagione come quello che ci apprestiamo a goderci. Di entrambe le categorie dicono abbondi il Paradiso, per cui prendiamola come una mano benevola poggiata da Dio, o chi per lui, sulla spalla di uno sport affranto e avido d'emozioni vere.

Alle 15 di oggi, finalmente in contemporanea, l'Italia si dividerà tra bar, spalti e divano di casa (ai mariti costretti da shopping e gelatino vada la mia totale e pietosa solidarietà) digrignando amor di patria e di pallone. Un folle sorteggio integrale ci ha regalato due derby e almeno un altro paio di match di tutto interesse, un campionato bislacco ha fatto il resto, accompagnandoci a un'ultima giornata dove tutto o quasi deve ancora essere deciso.

Astri, pedate e radioline, c'è da starne certi, se le daranno di santa ragione all'Olimpico di Roma, dove i

giallorossi devono battere i cugini e sperare che seicento chilometri più a nord il derelitto Empoli giochi un inatteso scherzetto all'Inter, che resta la favorita per la volata scudetto ma non può non aver vissuto una vigilia agitata da fantasmi e paranoie. Stesso copione a Sassuolo, dove la Juventus si affiderà ancora a bomber Ramirez e alle gufate per provare a scavalcare in extremis l'odiato duo con cui ha duellato per l'intera stagione, ma dovrà fare i conti con gli ostici emiliani non ancora salvi. E le leggi della statistica tengono in piedi, flebilmente, anche le speranze di scudetto del Napoli, atteso dai tempi di Maradona e idealmente ostacolato dalla solita, fatal Verona. Non è peregrina, infine, né tantomeno eticamente ripugnante, l'ipotesi di uno o più spareggi. Staremo a vedere.

L'urna pazza custodisce ulteriori perle, che non sfuggirebbero in una pièce di Ionesco: dalla stracittadina della Lanterna, dove non c'è dubbio che la gradinata nord spingerà alla professionalità assoluta i suoi beniamini in rossoblu per provare a spingere in B i cugini sampdoriai, a un Cesena-Fiorentina privo d'interesse di classifica ma gravido di suggestioni storiche per quelli che (come chi qui immeritadamente scribacchia) hanno troppi capelli bianchi. Completano il quadro Palermo-Milan, sola andata in testacoda tra ambizioni divergenti, Torino-Chievo, incrocio pericoloso tra colori caldi con qualche velleità di salvezza per i secondi, e due incontri da pancia piena come Udinese-Parma e Cagliari-Atalanta.

A proposito di pancia piena, giunto al termine di

questo mio excursus (più o meno veloce, più o meno gradevole, più o meno enfatico) credo che scenderò in Solferino a ordinare una doppia porzione di lesso. A chi domani è atteso da quote anche minime della trepidazione sin qui descritta, consiglio con calore di fare lo stesso: ci sarà bisogno d'energia. Buona *volée* finale a tutti.

[da “La Gazzetta dello Sport”,
domenica 31 maggio 2015]

Riccardo Brun
Il re di Forcella

Napoli-Verona
Stadio San Paolo, Napoli

Una delle prime cose che mi ha insegnato zio Gaetano è che quando scappi non è vero che ti devi nascondere in mezzo alla gente come fanno vedere in certi film. In mezzo a molta gente chi ti vuole male va più facile, perché si confonde e si nasconde. Poi, dopo che ha fatto il servizio, può approfittare di quel momento in cui tutto si ferma e la gente sta paralizzata e cacata sotto per scapparsene via e mimetizzarsi con la folla. A quel punto butta il ferro e chi lo piglia più. Non me lo sono scordato, e quindi qua non ci dovrei stare. Però oggi la partita non me la volevo perdere, cazzo. È un mese che sto chiuso in casa come una zoccola, nascosto nel buio. Fra un po' faccio i funghi, o divento proprio io un fungo. Il Napoli si sta giocando lo scudetto e io nun cià fa-

cevo cchiù. E quindi me ne sono venuto allo stadio, alla faccia di chi mi vuole male. È anche da coglioni. Stare attenti è una cosa, è strategia; annascondersi seppelliti pure mentre ci giochiamo lo scudetto è un'altra: è paura, è una cosa di gente senza coglioni, e non va bene. E poi è pure un fatto di convenienza e sopravvivenza: come ti cominci a mettere a paura sei morto, fottuto, non ti arripigli più, rimani solo e prima o poi ti fanno. E non va bene. Marittiello sta con me, è l'unico che mi è rimasto. Per il resto c'è stata una fuiuta generale. Ma vabbuono accussì. È vero che tengo il contratto addosso, ma con Marittiello vicino mi sento abbastanza sicuro. È nu bestione di 130 chili di muscoli per quasi due metri, e in tasca ha il ferro, Walther PK380 calibro 9, e una molletta. Pure io sono armato. Pure io tengo il ferro sotto alla maglietta di Hamšík: semiautomatica Beretta 92, calibro 7.65, perché io a finale ci ragiono un po' di più sulle cose rispetto a Marittiello, e penso che 'sto fatto della crisi è pure perché noi abbiamo smesso di comprare i prodotti italiani. Tra parentesi poi dicono che gli stadi non sono sicuri, e grazie al cazzo, se ci puoi entrare con i ferri addosso è chiaro che non sono sicuri. Ma lassamm' stà, lo Stato è tutta una roba di *quaquaraguà*, non sanno manco da dove si comincia per fare le cose fatte bene.

La prima volta che mi hanno messo un ferro in mano avevo sette anni ed ero chiattoncello. Lo so perché me lo ricordo, perché non mi piaceva, non mi sentivo io. Poi mi so' messo a fare palestra e oggi, non per vantarmi,

ma tengo un fisico che fa i buchi a terra. Comunque la prima volta mi hanno fatto sparare a un cane, un bastardo che girava sempre fuori al capannone di Michele o' Sensale. Zio Gaetano l'ha fatto legare a una catena, ha insistito, ha detto: "Quello se no il criaturo avvia a sparare a destra e a manca per colpirlo, e va a finire che ci accire a tutti quanti".

Allora tutti hanno riso, però intanto si sono mossi, l'hanno preso, l'hanno legato alla catena, e poi per essere sicuri che stava abbastanza fermo gli hanno pure spezzato una zampa. Quello si lamentava assai, per cui zio Gaetano è venuto da me, mi ha preso la pistola di mano, l'ha controllata, me l'ha rimessa in mano e ha detto: "Né guagliò, nu poco e compassione nun a tieni? Stu povero cane sta soffrendo. Iamm bell, spara!" Così ho sparato tre colpi al cane bastardo, e quella è stata la prima volta che ho sparato. Mò c'ho 25 anni e ho ucciso pure dei cristiani, ma comunque me lo ricordo sempre come una cosa fatta un po' a cazzo, perché a finale quello il cane veramente non aveva nessuna colpa e non faceva male a nessuno, e a me i cani mi so' sempre stati simpatici.

Io e Marittello ci sistemiamo in tribuna laterale e ci mettiamo comodi. Saluto un po' di persone. Non faccio vedere che sto un po' teso per il fatto dei Musella. L'apparenza è tutto, e lo stadio comunque è territorio mio. Non sia mai detto che poi qualcuno dice che stavo spaventato. Comunque di solito io vado in curva, quindi qua in tribuna non è che conosco troppa gente, e a finale

è meglio così perché mò, 'sto periodo qua, è meglio che non mi faccio vedere troppo nell'ambiente mio, nun se po' mai sapè. Sta pieno di infami che magari vogliono fare un piacere ai Musella. Magari fra un poco le cose si mettono a posto perché mi riesco a organizzare un'altra volta e posso ricominciare a fare una vita normale. Facendo le mosse giuste. Marittiello dice che l'unica cosa giusta che si può fare è iniziare la guerra, improvvisi e veloci, e vincerla. "E chi a facimm sta guerra, Marittiè, io e te?", gli rispondo io, e la discussione finisce là.

Il San Paolo è pieno. Ci sta l'ammuiuna delle partite importanti, tutti pressati, tutti contenti, tutti schierati, con le curve che hanno steso gli striscioni. Il Napoli inizia bene. Callejón se ne scende sulla fascia come una furia e crossa in mezzo per Inler che di testa scheggia la traversa. Me la sento calda, sta partita qua. Mò tutto è capire che fanno Inter, Roma e Juve.

Dopo il cane mi fecero fare varie cose per fare i punti, come rubare in un supermercato, portare dei pacchetti da qua a là, oppure vattere qualche ragazzino figlio di papà senza nessun motivo. Ero bravo specialmente con le capate in bocca. Per qualche anno, però, ancora non ero affiliato. Cioè facevo delle cosette e mi pagavano, però non ero proprio dentro come gli altri più grandi. Non stavo a stipendio. Poi arrivò il giorno del giubbotto antiproiettile. Come hanno fatto vedere nel film *Gomorra*. A me a finale mi è piaciuto *Gomorra* perché

racconta veramente le cose come stanno. A noi ci portarono in una cava della collina dei Camaldoli, eravamo io e altri tre ragazzini. A turno ci mettevano il giubbotto antiproiettile addosso e ci sparavano in petto. Io non mi sono mosso. Ho guardato in faccia Tonino o' Biondo, che teneva la pistola, e ho detto: "Ià Toni, nun te mettere a paura, spara!" Quello ha sparato e io sono svenuto. Quando mi sono risvegliato stavano tutti intorno a me e mi facevano i complimenti. Il livido in petto mi è rimasto per tre settimane. Da quel momento in poi facevo parte del clan, e ho cominciato a fare la vedetta nelle piazze di spaccio. All'inizio, quando faceva più freddo, la notte mia madre mi obbligava a mettermi il golfino di lana, e io mi mettevo 'nu poco scuorno, però uno che ci può fare, la mamma è la mamma, pure se stai dentro al sistema. E pure questo non me lo scordo. A finale non mi scordo niente.

Sul prato, le maglie azzurre dei ragazzi sono macchioline velocissime e onnipresenti, belle da vedere, pure se io tengo una preferenza per quelle mimetiche, i miei le fanno fare in uno scantinato dai cinesi e la domenica ne vendono un fracco a dieci euro, io però quella di Marechiaro che c'ho addosso me la sono accattata originale e devo dire che a finale la differenza un poco si vede.

Inler supera un difensore del Verona con un tunnel, cagliosa da fuori area, il portiere respinge e arriva Higuaiiiiiinn!
Come un falco! Higuain! Uno a zero! Ciuccia la, ciuccia la,

ciuccia la ba-na-na, ve-ronese ciuccia la banana! Tutto lo stadio in piedi! Tutto lo stadio! Questa è Napoli mia! Che soddisfazione... chest' è a felicità...

Allora: Secondo me il pane che ti guadagni con i lavori onesti è pane amaro. Ti devi svegliare presto tutte le mattine, lavorare molte ore e quel poco di guadagno te lo danno solo a fine mese. Invece il pane che si guadagna con la malavita è pane dolce. Io a diciotto anni già guadagnavo 500 euro al giorno svegliandomi tardi la mattina. E poi se fai un lavoro onesto la gente ti guarda dall'alto in basso perché sei un fesso. Mentre se stai nel sistema tutti abbassano la capa quando passi, tutti ti vogliono fare i piaceri e nessuno vuole che ti incazzi con lui, perché tu hai il potere di vita e di morte su tutti quanti. Sei molto rispettato e hai i soldi e quindi hai anche il fascino. Il fascino a finale è avere rispetto, soldi, vestiti firmati, una bella macchina e tutti che hanno paura di te.

Lo stadio mi è sempre piaciuto, da quando ero piccolo. A volta ci venivamo tutti quanti in paranza. Birre, frittate di maccheroni e Caffè Borghetti. Zio Gaetano era il boss di Forcella e allo stadio, intorno a noi, facevano il vuoto sulle gradinate per farci stare più comodi e farci stendere la tovaglia con le cose da mangiare. Anzi, venivano pure in processione per offrirci una zeppola, uno sciù, una testa di moro.

Nell'ultimo anno sono stato io il capo di Forcella. Non ci potevo credere, tutti mi parlavano con rispetto,

potevo fare quello che volevo. E adesso invece mi trovo a scappare come un topo. Vaffanculo. Ogni tanto la notte non riesco a dormire e mi domando: dove ho sbagliato? Cosa ho sbagliato? Mi hanno abbandonato tutti. Vermi che stanno solo col più forte. Ma io tengo il fuoco dentro, non è che mi levano di mezzo come niente fosse. Solo Marittiello non mi ha abbandonato e voglio vedere chi tiene il coraggio di venire, con lui che mi protegge. Marittiello mi conosce da quando ero bambino. Dice che quando ero proprio piccolo mi teneva sulle ginocchia e mi faceva giocare, non so se è un modo di dire o se il fatto è vero. Comunque intanto lui non si è andato a nascondere sotto alla gonna dei Musella. E pure questo io non me lo scordo.

A quattordici anni mi hanno fatto fare il primo omicidio. Io non lo so chi era, stava dentro a una Punto bianca. Io mi sono avvicinato col motorino, gli ho fatto segno come se gli dovevo chiedere un'informazione, quello ha abbassato il finestrino e ha detto: "Guagliò, che vuoi?", allora io ho tirato fuori la pistola e ho sparato cinque colpi. E poi me ne sono fujuto come un pazzo. Dopo, zio Gaetano mi ha detto: "Hai visto Cirù? Accidere è 'na strunzata".

Con i primi soldi ho fatto una cosa che volevo fare da sempre. Ho volato. Ho preso un biglietto aereo per Torino, andata a ritorno in giornata, e mi so' levato lo sfizio. All'aeroporto di Torino mi sono preso un caffè e poi ho aspettato l'orario del volo di ritorno. A finale pure volare è 'na strunzata.

So che ho il contratto addosso perché hanno già provato a spararmi. Praticamente la cosa è questa: l'altro clan di Forcella, i Musella, si sono mossi nell'ombra come gli scarrafoni e si sono presi tutti i miei uomini, se li sono accattati proprio, e poi hanno deciso che mi dovevano fare fuori a me. "Forcella non può essere governata da 'nu guaglione di venticinque anni", hanno detto. Ma 'stu guaglione di 25 anni vi piscia ancora in bocca a tutti quanti, ho pensato io. Intanto mò per un po' mi devo stare accorto.

Hamšík! Marechiaro Hamšík! 2-0 per il Napoli! Giulietta è una zoccola! Giulietta è una zoccolaaaa!

Io e Marittello ci abbracciamo. Comm' cazz è forte stu' cristiano, ten' nu braccio che è quant 'a coscia mia.

A quindici anni mi presero per droga per la quinta volta e a quel punto mi portarono al carcere minorile di Nisida. Nisida è un'isola e sopra a tutto c'è il carcere. A Nisida ci sta un sacco di brava gente che ci lavora, gli educatori, e pure le guardie non sono stronzi come quelli che stanno a Secondigliano o a Poggioreale. Solo che quelli non hanno capito che con noi non c'è niente da fare. Cercano di insegnarci cose che noi non vogliamo imparare. Ci portavano degli scrittori a farci le lezioni di scrittura, niente di meno. Io aspettavo solo che passavano i due anni per tornare al quartiere con la medaglia di Nisida appuntata al petto. E così è stato. Sono tornato più famoso di prima, e subito ho visto che c'era la diffe-

renza in come la gente mi guardava. Nel mio ambiente gli anni di carcere sono come i titoli di studio per i figli di papà. Se non sei mai stato carcerato non è che puoi arrivare molto in alto. E io volevo arrivare in alto. Poi è morto zio Gaetano e quella è stata la mia occasione. Un poco alla volta il quartiere me lo sono preso io. È stato pure facile. Un paio di ammazzatine e tutti hanno abbassato la testa. Mi chiamavano il re di Forcella, come era stato per Luigi Giuliano un po' di anni fa. A zio Gaetano non lo chiamavano così, lo chiamavano solo Don Gaetano. Io, quando mi sono preso il quartiere, mi sono organizzato con tutti ragazzi giovani sotto di me e ho aumentato le piazze di spaccio.

Dormivo tutto il giorno e me ne andavo in giro la notte a incassare i soldi. Mi sono divertito, come devo dire, per esempio una notte tenevo genio di farmi un giro su una moto? E allora dicevo a uno dei ragazzi: "Vammi a prendere una motocicletta enduro". Quelli andavano, si fottevano una moto dentro a un portone, io ci facevo i cavalli tutta la notte e poi la buttavo da qualche parte. Mi sono chiavato più femmine nell'ultimo anno che in tutta la vita mia. Anche se Anna non me la sono mai levata dalla testa. Ma quella è più capatosta di me. Ha deciso che se ne doveva andare da Napoli, si è sposata a una specie di ragioniere, nun aggio capito buono, e ha detto che non mi vuole vedere mai più, perché io faccio una brutta fine. Io sono un uomo d'onore, quindi non ho mai pensato di andare a dare fastidio, né a lei e nemmeno al ragioniere. Io a Anna la voglio bene, e

quindi a finale se lei è contenta, un poco sono contento pure io. La brutta fine che dice lei è quella che mi vogliono far fare questi uomini di merda dei Musella. Ma io mi sto riorganizzando. E mò vedimm' chi è cchiù tuosto.

Uà, che partita, mi sto arricchendo. La passione per il calcio la tengo da sempre. Il Napoli è nù piezz 'e core mio. Poi, quando giochiamo contro il Verona e gli rompiamo il culo come mò, è proprio giorno di festa. Sto solo un poco intossicato che non mi sono organizzato con la radiolina per sentire le altre partite. Ci sta pure sul telefono la radio, mi hanno detto, ma io ancora non l'ho capito bene stu *smartfon*. Ci sta qualcuno che sta sentendo con le cuffie, ma mi caco il cazzo di chiedere e così sto qua e non so l'Inter, la Roma e la Juve che stanno facendo.

Li vediamo arrivare contemporaneamente, sia io che Marittiello. Sono due uomini dei Musella, con i giubbotti di pelle. Avanzano convinti, facendosi largo tra la folla, e puntano verso di noi. Ci dobbiamo spostare, quelli mi vogliono fare fuori qua in mezzo a tutti, come diceva zio Gaetano. Anche Marittiello lo sa, e allora si alza in piedi come un bufalo e sposta le persone per farmi passare. Attraversiamo la folla e scendiamo nel sottopasso. Qui non arriva il sole e l'aria è fresca e umida. Seguo Marittiello che mi tira per un braccio. A un certo punto gira a destra e ci troviamo davanti ai bagni. Entriamo dentro e aspettiamo. È stato furbo, Marittiello. Quelli penseranno che stiamo scappando, non gli verrà in men-

te che ci siamo nascosti. Comunque tiriamo fuori le pistole. Non si sa mai. Anche se secondo me quelli stanno già fuori allo stadio a cercare di capire dove siamo finiti.

E invece la porta si apre e entrano i due killer dei Musella. Io punto la mia pistola, ma Marittiello non alza la sua. Anzi abbassa la testa, si sposta e li fa passare. Ma porca puttana Marittiè, che stai facendo? Poi capisco tutto. Pure Marittiello si è fatto comprare, e allora mi viene una grande debolezza e uno schifo in punta alla lingua, e so con certezza che sono un uomo morto. Marittiello mi guarda e dice: “Mi dispiace, *Ciro*”. Io gli vorrei dire: “Ma vafammocca ‘a mammeta, Marittiè, ma che cazzo...”, ma non ho voglia, all’improvviso sono stanchissimo, non gli rispondo nemmeno. Sputo a terra e provo comunque a sparare, ma ovviamente la pistola è scarica e spara a vuoto. Me l’ha preparata Marittiello stamattina. Quelle che tirano fuori con tutta calma i due Musella di merda, invece, SIG P225 9mm parabellum, sparano eccome. Sparano tutti e due, un sacco di volte. Uomini di merda! Ve ne servono assai di colpi per uccidere a *Ciro Terracciano*, è vero?

E poi se ne sono andati. Io, di fatto, sento un po’ di freddo alla schiena, e vedo tutto nero, ma non sento dolore. Il corpo non me lo sento più, forse perché l’anima si è staccata, come diceva padre Antonio. Però sento bene i rumori che fa il sangue uscendo dalle ferite. Sento pure gli scoppi delle bollicine d’aria che si rompono mentre escono fuori. E sento anche gli odori brutti del mio cor-

po. Ma soprattutto sento le grida di esultanza per l'ultimo gol di Higuaín. Quindi alla fine 3 a 0. Che soddisfazione... contro i veronesi figli di puttana. Poi sento anche il fischio finale.

Mò si tratta solo di capire che hanno fatto Inter, Roma e Juventus...